ULTIMI UFIZII

RENDUTI ALL'IMMORTAL MEMORIA

D I

PIO VI P. M.

DALLA METROPOLITANA CHIESA

DI NAPOLI

A' 7. Novembre CIƆDCCIC.



IN NAPOLI CIƆDCCIC.

Preſſo Fauſtino de Bonis Stampatore Arciveſcovile

Con licenza de' Superiori.





APpena sparso sulle prime un incerto rumore del passaggio all' altra vita del Pontefice di S. Chiesa PIO VI *restò ingombro l' animo di tutti d' una tristezza, che veniva in parte mitigata dalla lusinga, di esser quello disseminato da false voci, che dalla distanza e circospetta secretezza del luogo della di lui dimora non poteansi facilmente smentire: ma tostochè l' infausta novella ci fu con sicurezza recata, e dall' Augusto Monarca nostro amabilissimo Re e Signore, che nel suo cuore ne sentì aspro cordoglio, annunciandone la morte, ci fu prescritto di celebrare i funerali, acerbo a dismisura fu il dolore, e somma la costernazione, onde compresi tutti restammo ed abbattuti. La considerazione della mancanza del Capo visibile della Chiesa in tempi sì malagevoli, e della perdita d' un Pontefice di singolari talenti, di ammirabile destrezza, d' intrepida fortezza di spirito, di zelo costante per la gloria di Dio, e pe' vantaggi spirituali de' fedeli, adorno finalmente di tutte le virtù, le quali formano il nobil corredo d' un Vicario del Sovrano Pastore, è la dolorosa sorgente della pena ed afflizion comune. Per rendersi dunque un pubblico e perenne attestato del nostro duolo, per onorarsi in qualunque siasi maniera l' immortal nome d' un Pontefice veramente Sommo, e per implorarsi dalla clemenza di Dio alla di lui santa anima l' intera espiazione, dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Vincenzo Maria Torrusio Vescovo di Capaccio, e Vicario Generale dell' Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Arcivescovo, e Luogotenente con piena potestà furono intimati i solenni Funerali. E poichè la nostra Cattedrale trovavasi impedita per rifazione di fabbrica, fu dal medesimo prescelta l' ampia e magnifica Chiesa della Trinità Maggiore per ivi compiersi dall' Illustriss. e Reverendiss. Capitolo la sa-*

cra lugubre funzione, come dal medesimo Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Vicario Generale fu partecipato al pubblico colla seguente Notificazione:

VINCENZO MARIA TORRUSIO

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE VESCOVO DI CAPACCIO, E DELL' EMINENTISS. E REVERENDISS. CARDINALE ARCIVESCOVO VICARIO GENERALE, E LUOGOTENENTE CON PIENA POTESTA'.

Al diletto Clero e Popolo della Città e Diocesi di Napoli..

LA morte dell' ottimo Pio VI, annunciataci con sicurezza a quest' ultimi giorni, ci ha riempiti ad un tempo, Fratelli dilettissimi, di costernazione, e di duolo. Vedovata la Chiesa di un Pastore così benemerito in tempi, che abbisognava della maggiore assistenza, perchè possiam dire di essere i tempi della potestà delle tenebre, deve formar l' angustia di ogni buono, l' amarezza di chi zela il gregge di Gesù Cristo. Oh qual cordoglio dà la memoria di un Sommo Sacerdote nato a portar la gloria del Pontificato fin all' ultimo punto dello splendore; ma che l' infelicità de' tempi l' ha combinato di vederlo nell' ultimo punto della umiliazione! Profondi sono i giudizj di Dio, secondo i quali umilia, ed esalta, ed imperscrutabili le vie, onde và alla meta de' suoi altissimi decreti. Nella vita di questo Pontefice abbiam come ricrederci, che i giudizj di Dio son diversi da quelli degli uomini in ordine alla tela, che ordisce sulle sorti de' mortali. Egli il buon Pio VI, che nel matutino de' suoi giorni Pontificali rivolse il suo cuore al Signore, per cui riempito l' aveva dello spirito d' intelligenza al governo della Chiesa, di un zelo sovraumano, e di un impegno instancabile alla fatica, donde si augurava che agli anni di Pietro unito avesse la gloria de' Leoni, si è veduto nella fine de' suoi giorni chiamato a bere di quel Calice di amarezza, onde Iddio inebria gli Eletti per renderli uniformi all' immagine del suo Figlio. Diam lode all' Altissimo di avergli però tra tali traversie dato grazia e forza bastevole di confonder l' empio, e l' empietà, che circondato l' avevano; e che lungi di cedere alle pene, egli rinvigorì sotto di esse il suo spirito, per cui il di lui nome

me sarà ricevuto da generazione in generazione, la memoria durevole quanto i secoli, e la Chiesa de' Santi narrerà con soddisfazione le sue lodi.

Noi adempiendo a quella parte, che il dovere ci detta, veniamo, come si possa al meglio, a rendere gli ultimi uffizj alla memoria di un tanto Pontefice. Non cessiamo perciò di porger voti, e preghiere alla Divina misericordia, che presto accolga tra gli eterni riposi un'anima, che per tante fatiche Apostoliche, per tanti travagli sofferti per la Chiesa ha meritato la Corona della gloria. E' da sperare che nell'ammirabile pazienza mostrata in quest'ultime sue traversie, tra le quali consumando il corso ha serbata la Fede, è da sperare, che sodisfatto avesse al cospetto della Divina giustizia quel debito, del quale aggravato l'aveva l'umana fragilità. Ma se qualche residuo ancora abbia Egli a purgare, di cui non và esente neppure il giusto, affrettiamoci a redimerlo col S. Sacrificio dell'altare. In tutte le Chiese Collegiate di questa Città e Diocesi, in tutte le Parrocchie, e Chiese di Religiosi e Religiose di qualunque Istituto si celebrino sollennemente i Funerali, tra lo spazio di un mese, alla memoria del medesimo con quella pompa, e solennità, che dettar possa la pietà de' Superiori rispettivi.

Preveniamo tutti, che nel dì sette dell'entrante Novembre si celebreranno solennemente i Funerali dal Capitolo della Cattedrale nella Chiesa della Trinità Maggiore, trovandosi impedita la detta Cattedrale: e speriamo che buona parte del Popolo voglia concorrere a quest'atto di pietà dovuta al primo Pastore della Chiesa.

Dopo di aver adempito a' funebri Ufficj alla memoria di Pio VI, è giusto rivolgerci a pregare Iddio per l'elezione del di lui successore. Interessa la comunità de' Fedeli la scelta di un Papa, che sia degno dell'altissimo Ministero, il quale mostrar possa quella fermezza che si conviene a resistere all'inondante empietà; a mantenere la purità della Fede, e Disciplina; e sia ad un tempo la consolazion della Chiesa, lo Scudo contro i di lei nemici. Se vi fu tempo nel quale la Nave di Pietro abbisognò di un accorto, e vigilante Nocchiero, è questo soprattutto, nel quale i flutti frementi minacciano invano da per ogni parte assorbirla. Raddoppiamo perciò le nostre preghiere. Si faranno tre pubbliche Processioni per quest'oggetto.

La prima sarà Sabato nove dell'entrante Novembre alle ore quindici dalla Cattedrale alla Chiesa del Carmine Maggiore.

La seconda nella stessa ora Lunedì 11. dello stesso Mese alla Chiesa di Costantinopoli.

La terza Mercoledì 13. dello stesso Mese alla Chiesa dello Spirito Santo.

Ordiniamo perciò al Clero Secolare, e Regolare di questa Città solito intervenire nelle Processioni generali, sotto le pene a Nostro arbitrio, di portarsi ne' giorni designati in questa Cattedrale, le Collegiate, ed i Regolari colle proprie Croci, con i veli violacei, ed il Clero Secolare sotto le quattro Croci delle Parrocchie Maggiori, e per istrada canteranno con divozione le Litanie, pregando Iddio, che per sua misericordia voglia concedere un Pontefice secondo il bisogno universale che tiene la Chiesa, ed ubbidiranno a quanto da parte Nostra sarà loro ordinato dal Maestro di Cerimonie.

Dippiù ordiniamo a tutti del Clero Secolare, e Regolare di questa Città, e Diocesi, che durante la Sede Vacante, da Venerdì 8. dell'entrante mese di Novembre, dicano nelle Messe, anche nelle Feste doppie (fuorchè nelle Messe solenni di seconda classe, e nelle private di prima classe, nelle quali però faranno orazione nel *Memento*) l'Orazione per l'elezione del Sommo Pontefice, *Supplici*, *Domine*, *humilitate &c.*

Nella Cattedrale, e nelle Chiese Collegiate, anche in quelle de' Regolari debbano ogni mattina prima, o dopo della Messa Conventuale, dirsi le Litanie (ma semplici, e senza canto) con le Orazioni susseguenti ad esse.

E nelle Feste di precetto le canteranno processionalmente dentro le loro Chiese, parandosi l'Altare di color violaceo, precedendo la Croce in mezzo ai Ceroferarj, e nel fine il Celebrante almeno colla Stola dell'istesso colore, dirà le Orazioni notate in dette Litanie, nel corno dell'Epistola.

Si ordina parimente alle RR. Monache tanto di Clausura, quanto de' Conservatorj a recitare le dette Litanie per la causa sopradetta ogni giorno dopo Terza, con far dire nelle loro Chiese la medesima Orazione nelle Messe, come di sopra.

Il Clero di quella Chiesa, dove si va colla Processione in detti giorni, starà alla Porta di quella ricevendo la Processione, aspergendola il più degno con Cotta, e Stola violacea,

pa-

parandoſi l' Altare maggiore dell' iſteſſo colore, e ſonandoſi le campane dell' iſteſſa Chieſa dal principio della Proceſſione ſino alla fine.

Nel dì dunque ſette di Novembre videſi la ſuddetta Chieſa della Trinità Maggiore pompoſamente addobbata a duolo. Ciaſcuna delle tre porte, che vi danno l'ingreſſo, avea ſoprappoſto un medaglione, colla ſua iſcrizione, ornato ed accompagnato da un ben inteſo panneggiamento bruno e di lama d' oro. La nave di mezzo della Chieſa, come quella ch' è tutta incroſtata di marmo, dava un piacevole inſieme e lugubre aſpetto pe' varj freggi di panni orlati di lama d' oro, che ne' pilaſtri venivan formati intorno i medaglioni delle iſcrizioni, che ne pendevano, e pe' cornocopj indorati forniti di più doppieri: di sì fatti medaglioni eranvene quattro nel lato deſtro, ed altrettanti nel ſiniſtro: un altro medaglione anche per uſo d' iſcrizione ſtava ſoſpeſo al di dentro ſulla porta grande. L' Altare maggiore era apparato in maniera, che coprendoſi il quadro da un panneggio con galloni d' oro veniva dalle colonne, che lo fiancheggiano, leggiadramente a cadere dall' una banda e dall' altra: nè altrimenti eran ornati e coverti il pulpito e le orcheſtre de' muſici. In mezzo della Chieſa ergevaſi una grandiſſima e ſontuoſa macchina o voglia dirſi catafalco funebre ſopra un gran zoccolo, elevato a giuſta altezza dal ſuolo, ſu del quale dal lato che riguardava la porta grande aſcendevaſi per una ſcala ornata di balauſtrata: come può oſſervarſi nell' anneſſo diſegno, che per appagare la pia curioſità di coloro, che non v' intervennero, ſe n' è fatto formare. Illuminata queſta macchina da gran quantità di torchi acceſi, e tutti gli altari della Chieſa proveduti di lumi; cominciarono dalle prime ore del mattino i Cleri e le Religioni tutte della Città ſucceſſivamente a cantare la Libera intorno al catafalco ſin all' ora, in cui cominciò la Meſſa ſolenne, la quale fu celebrata pontificalmente dal Canonico Primicerio D. Gioſeppe di Gennaro, e cantata con iſcelta ed armonioſa muſica, diretta dal celebre maeſtro di cappella Giovanni Paiſello. La funzione fu decentemente eſeguita sì per l' ordine e la proprietà, come per l' intervento di ragguardevoli perſonaggi; poichè oltre l' aſſiſtenza del Capitolo, il primo luogo del quale venne occupato dal detto Monſignor Vicario Generale, degli Eddomadarj, Quarantiſti, e del Seminario, oltre i Capi d' ordine di tutte le Religioni, v' intervennero non ſolamente in abito Prelatizio tutti i Veſcovi, e tutti i Prelati Romani che

si trovarono in Napoli, che facevano parte del Coro, ma ancora la Suprema Giunta del Governo, la quale sedeva in luogo distinto, tutta la Nobiltà e Magistratura, con distinzione dalle Signore Dame e da' Signori Cavalieri, collocati nelle due ali della Chiesa.

Compita la Messa si recitò l'Orazione funebre dal Signor Canonico Penitenziere D.Gaetano Gaglione, che ne riscosse l'universale applauso; e dopo si fecero le quattro Assoluzioni a tenore del ceremoniale de' Vescovi, e si cantò la Libera.

Nel dopo pranzo poi fino alla sera seguitarono i Cleri e le Religioni a cantare la Libera*, e così diessi compimento alla solenne funzione.*

Le Iscrizioni furono composte da' Canonici della medesima Cattedrale D. Salvatore Ruggiero, e D. Vincenzo Calà.

Iscrizioni del Canonico Calà.

Sopra la Porta Maggiore dalla parte di fuora.

PIO . VI
PONTIFICI . VERE . OPTIMO . VEREQVE . MAXIMO
QVI . POST . GVBERNATAM
INTER . INCREDIBILES . TVRBAS . RERVMQVE
CONFVSIONEM
INCONCVSSA.ANIMI.CELSITATE.AC.MAGNITVDINE
PER . SVMMAM . PRVDENTIAM . MAXIMAMQVE
DEXTERITATEM
ECCLESIAM . DEI . PER . ANNOS . FERE . XXV
TANDEM . AERVMNOSAM . VITAM
CVM . BEATISSIMA . IMMORTALITATE . VALENTIAE
COMMVTAVIT
IV. KAL. OCT. ANNO . CIƆIƆCCIC

HVIC
PONTIFICI . DE . ECCLESIA . BENE . MERENTISSIMO
PARENTATVR . MORE . MAIORVM
VIXIT . ANNOS . LXXXI. M. VIII. D. II

Sopra la medesima Porta dalla parte di dentro.

PIVS . VI. PONT. MAX
NE.QVID.ECCLESIAE.IVRA.DETRIMENTI.CAPERENT
IN . GERMANIAM . ADVOLAVIT
INACCESSAS . NATIONES . SACRIS . MISSIONIBVS
PER . APOSTOLICOS . VIROS . PERLVSTRAVIT
POMPTINAM . PALVDEM . A . SE . EXSICCATAM
ARATRVM . SENTIRE . EDOCVIT
SARMATAS . ET . BRITANNOS
ADEO.SIBI.COMITATE.ET.BENEFACTIS.DEMERVIT
VT.TANTVM.NON.IN.CHRISTI.OVILE.REDVXERIT
VRBEM.ANNONAE.DIFFICVLTATE.SAEPISSIME
LABORANTEM . LEVAVIT
SVMPTVOSIS.AC.MAGNIFICIS.OPERIBVS.ORNAVIT
CETERASQVE . ROMANAE . DITIONIS . VRBES
QVA . NOVIS . SVBSTRVCTIONIBVS
QVA . VETERIBVS . RECONCINNATIS . AEDIFICIIS
INSTRVXIT
AD . GALLIAM . IN . OFFICIVM . REVOCANDAM
NIHIL.NON.MOLITVS.NIHIL.NON.PERPESSVS.EST
VITAM . DENIQVE . IPSAM
IN.MEDIIS.AERVMNIS.PRO.ECCLESIA.TOLERATIS
PROFVDIT

Sopra

Sopra le due Porte laterali.

I

PIO . VI
PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO
SVPREMA . PIETATIS . OFFICIA

QVISQVIS . ADES
AETERNAM.REQVIETEM.ANIMAE.INCOMPARABILI
PVRA . ET . RELIGIOSA . MENTE
ADPRECATOR

II

PRO . PII . VI. PONTIFICIS . O. M
ANIMA . INNOCENTISSIMA
SI . QVID . HVMANA . LABE . CONTRACTVM
TOT . ADVERSIS . PATIENTISSIME . TOLERATIS
NON . ADHVC . PVRGATVM
EXPIANDVM . RESTAT
SACRA . PIACVLARIA

Attorno al Catafalco.

I

PIO . VI. PONTIFICI . O. M. CAESENATI
EX . ANTIQVISS. COMITVM . BRASCHORVM . FAMILIA
QVI . MAIOR . NATV . RARO . EXEMPLO
VT . ECCLESIAE . SE . TOTVM . MANCIPARET
SVIS . IVRIBVS . IN . FRATREM . MINOREM . TRANSLATIS
DECVRSISQVE . VARIIS . MVNERVM
ET . PRAEFECTVRARVM . GRADIBVS
SPECTATISSIMA . FIDE . ET . RELIGIONE
SVMMAQ. IN . EXPLICANDIS . NEGOTIIS . DEXTERITATE
AD . ROMANAM . PVRPVRAM . EVECTVS
TANDEM . CVNCTIS . PATRVM . SVFFRAGIIS
XV. KAL. MART. ANNO . CIↃIↃCCLXXV
PONTIFEX . MAXIMVS . RENVNCIATVS . FVIT
IN . EAQVE . OMNIVM . ECCLESIARVM . SPECVLA
COLLOCATVS
TANTA . ALACRITATE . TOT . ANNOS
RELIGIONIS . ET . SACERDOTII . SECVRITATI
ADVIGILAVIT
VT . SECVTVRIS . PONTIFICIBVS . BONI . PASTORIS
ABSOLVTISSIMVM . SE . PRAEBVERIT . EXEMPLAR

HVIC . OMNIVM . LACRIMIS . FVNERE . ELATO
IVSTA . EXEQVIARVM . OFFICIA . SOLVVNTVR

II

PIVM . VI. PONTIFICEM . O. M
IN . CAELESTEM . CVRIAM . INVECTVM
QVICVMQVE . ADESTIS . ADPRECAMINI
VT . ECCLESIAE . SVAE
CVIVS . COMMODIS . TRANQVILLITATI
ET . INCREMENTO
DIES . NOCTESQVE . FVIT . INTENTVS
EX . ILLA . BEATITATIS . SEDE . PROSPICIAT
PATRVMQVE . PVRPVRATORVM . COMITIIS
DEXTER . ADSIT
VT . TALEM . DIVINO . AFFLATI . NVMINE
DENT . SIBI . SVCCESSOREM
QVI . EIVS . SANCTISSIMIS . NON . ABERRANS . VESTIGIIS
PRVDENTIA . TEMPERANTIA . FORTITVDINE
ANIMIQVE . MAGNITVDINE
ECCLESIAE . STATVM . SOSPITET . FORTVNETQVE

III

SCILICET . HOC . VNVM
NOSTRORVM . TEMPORVM . INFELICITATI
SVPERERAT
AD . MAXIMVM . CVMVLVM . CALAMITATVM
VT . PIVM . VI. PONTIFICEM . MAXIMVM
ETSI . NON . IMMATVRA . MORTE
AT . ECCLESIAE . TEMPORE . NON . SVO
AMITTEREMVS
QVI . TOT . ANNOS . INTER . TOT . IMPENDENTES
PROCELLAS
ATQ.INTER.TOT.CAECOS.ET.PATENTES.SCOPVLOS
ECCLESIAE . GVBERNACVLVM . ITA . FORTITER
TENVIT
TANTA . PRVDENTIA . ANIMIQVE . MAGNITVDINE
TRACTAVIT
VT . ILLAS . QVANTVM . POTVIT . VITAVERIT
IN . HOS . PETRI . NAVEM . NON . IMPEGERIT

IV

PONTIFICIS . PII . ANIMA . INCOMPARABILIS
QVANDOQVIDEM . DEPOSITIS . ARTVBVS . CAELO
RECEPTA
LABORIS . PRO . ECCLESIA . DEI . EXCEPTI
ET . AERVMNARVM . QVAS . IMPERTERRITA
VVLTVS . CONSTANTIA . PERPESSVS . ES
AEQVA . MERCEDE . NVNC . FRVERIS
IDEOQVE . DEO . ACCEPTIOR . FACTA
FERDINANDI . REGIS
TOTIVSQVE . DOMVS . AVGVSTAE
PROSPERITATI . VT . PROSPICIAS
ET . POPVLORVM . HVIVS . REGNI . INCOLVMITATI
VT . CONSVLAS
PVBLICIS . TE . PRECIBVS . ENIXE . OBTESTAMVR

Iſcrizioni del Canonico Ruggiero.

Negli otto Tabelloni.

I

CAESENATES . POPVLARES . SVOS
MAXIMIS . MERITORVM . OFFICIIS . PROSEQVVTVS
PIVS . VI
AMPLISSIMA.LECTISSIMAQ.BIBLIOTHECA.DITAVIT
BINOSQVE.IPSORVM.BONAE.SPEI.ADOLESCENTES
ANNVIS . STATIS . REDITIBVS
IN . ROMANA . ACADEMIA . VSQVE . INSTITVENDOS
DECREVIT
ADEO . SVMMI . PONTIFICATVS . CVLMEN
PIETATIS . IN . PATRIAM . NIHIL . DETRIVIT

II

SINGVLARIS . COMITAS . MORVMQVE . SVAVITAS
QVAE . EX . ORIS . VENVSTATE
FACILIQVE . SERMONIS . ELEGANTIA . SPLENDIDIVS
EMICVIT
PONTIFICIAM . PII . VI. MAIESTATEM
ITA . TEMPERABAT
VT . VTRA . VTRI . PRAECELLERET . AMBIGERETVR

III

III

GRAVEOLENTES . PALVDES . POMPTINAS
FRVSTRA.RETRO.ACTIS.TEMPORIBVS.PERCOLATAS
PIVS . VI
SINGVLARI.INGENII.SVI.SAGACITATE.EXSICCAVIT
LAETAEQVE . SEGETI . PARES . EFFECIT

IV

NE.QVID.VATICANI.TEMPLI.SPLENDORI.DEESSET
PIVS . VI
NOVIS . EX . AVRO . ADSCITIS . ORNAMENTIS
AVGVSTIOREM . FORNICI . SPECIEM . CONCILIAVIT
ILLVDQVE . INAVDITA . MAGNIFICENTIA
SACRARIO . A . FVNDAMENTIS . EXCITATO
LOCVPLETAVIT

V

QVO . FACILIVS . SOLIDIVSQVE
RELIGIONIS . RATIO . STARET
NIL . SIBI . ARDVVM . NIL . IMPERVIVM . RATVS
PROVIDENTISSIMVS . PONTIFEX
LONGI . ASPERRIMIQVE . ITINERIS . LABORES
QVOT . ROMA . VINDOBONAM . VSQVE
ALACRITER . EST . EMENSVS

VI

PII . VI

FLAGRANTISSIMVM . DILATANDAE . FIDEI . STVDIVM
IN . REMOTISSIMAS . ETIAM . NATIONES . PERVASIT
PRAETER . ENIM . SACRAS . ORIENTALES . MISSIONES
EXCVLTAS . AVCTAS . DITATAS
A . CONCINCINAE . REGE
CATHOLICAE . RELIGIONIS . FAVTRICEM . LEGEM
EXORAVIT
IDEMQVE . NOVAS . LITTERARVM . FORMAS . LINGVAE
BARMANAE
PROCVDI . CVRAVIT . MAXIMO . IMPENDIO
VT . IN . VASTISSIMAS . AVAE . REGNIQVE . PEGVANI
FINITIMARVMQVE . REGIONVM . PROVINCIAS
FACILIOR . EVANGELIO . PATERET . ADITVS

VII

IN . TANTA . REI . TOTIVS . CHRISTIANAE
CVRARVM . MOLE
MENS . PII . VI. PROVIDA
QVO . ETIAM . VRBIS . AETERNAE . FELICITATI
SVORVMQVE.POPVLORVM.COMMODIS.STVDERET
QVAM.PLVRIMA . ELEGANTISSIMI.OPERIS.AEDIFICIA
EXTRVXIT
OBELISCOS . TEMPORVM . VETVSTATE . SQVALENTES
OMNI . CVLTV . EXORNATOS . EREXIT
AD . HAEC . MVSEO . VATICANO . MAGNIFICAS.SCALAS
ADIECIT
INQVE . ILLVD.INNVMERAS.ANTIQVITATVM.GAZAS
QVA . EX . IMIS . TERRAE . VISCERIBVS . ERVTAS
QVA . VNDE . VNDE . MAGNO . AERE . CONQVISITAS
INTVLIT
DEMVM . AD . COMMERCIORVM . FACILITATEM
ATQVE . OPVLENTIAM
VIAS . NON . PAVCAS . QVA . LATE . PATET . ROM . REGIO
PARTIM . RESTITVIT . PARTIM . AB . INCHOATO
MVNIVIT



VIII

FERDINANDVM.IV.VTRIVSQ.SICILIAE.REGEM
QVAM.IMPENSE.COLVERIT.QVANTIVE.FECERIT.
PIVS . VI
VEL . ILLVD . ARGVMENTO . EST
QVOD . NE . DIFFICILIVM . TEMPORVM. ASPERITATE
ECCLESIASTICA . DISCIPLINA . QVID . DETRIMENTI
CAPERET
IPSO . POSTVLANTE
CERTOS . QVOSDAM . NEAPOLITANOS . EPISCOPOS
APOSTOLICAE . SVAE . POTESTATIS . VELVTI
ADMINISTROS
RARO . EXEMPLO . HEIC . DESTINARIT
TANTA . SCILICET . VTRVMQVE . TENVIT
DE . RELIGIONE . POPVLORVMQVE . COMMODIS
PROVIDA . SOLLICITVDO

ORA-

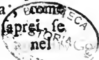
ORAZIONE.

Dopo amaramente compianta la perturbata e rotta tranquillità, e pace d'un fioritissimo Regno, dopo detestata la morte data a un de' più chiari Signori e Re della Terra, dopo veduto con occhio afflitto la desolazione delle cose sante e divine, lo sterminio dell'Ordine Episcopale, del Sacerdozio, de' professori del Monastico Istituto, lo spogliamento de'beni di ogni genere, l'esilio, la persecuzione, la privazion della vita di tutt'i buoni, parea che la Fede, la Religione, la Chiesa, benchè in mille modi per tanto acerbo disordine malmenate e ferite, pur qualche ragionevol conforto prender potessero in mezzo a tanti sofferti mali, e tra tante strane sciagure, dall'aver esse vivo sempre, e presente a comun ristoro ed ajuto il sommo Condottiere delle anime, il sovrano Ministro della divinità, il primo di tutt'i Vescovi, il Pastor di tutt'i Pastori, il Vice-Dio in terra, il gran Vicario di Cristo. Ma poichè l'orrendo male della ribellione, non contento di aver disteso il suo veleno per le Provincie di quella vastissima Monarchia, mostrando di voler quasi tutto il mondo sorprendere, ed assorbire, a maniera di pieno, ed orgoglioso torrente, anzi di tremendo diluvio superando le aspre alture, e le intrattabili vie della Savoja, e del Piemonte, e schernendo e deridendo le stesse Alpi, venne ad ingombrar il corpo quasi intero, e le membra della nostra Italia, noi fummo a pianger astretti sulla Città Regina del Cristianesimo, renduta preda dell'altrui licenza, e perfidia; e a dolerci sul Pontefice, Capo di tutta la Cattolica Adunanza, assalito, turbato dalla divina sua Sede, imprigionato, e finalmente in lontana straniera parte trasportato, ed ivi come in istretto carcere trattenuto. Pur non per tanto in così grave, e giusta nostra amarezza ci confortava una speranza sola, cioè il pensare, che sopravvivendo Egli, e riposte nell'antico pacifico loro stato le cose, sarebbe Egli novellamente tornato ad empier della Pontifical grandezza il santo e augusto suo Trono. Ma ahi in tutto vane e deluse speranze nostre! ahi nostri accresciuti affanni, ed aggravate tristezze!

ſtezze ! Ahimè ! L'ornamento raro degli uomini, la delizia dell'uman genere, il ſaggio eſtimatore della riſpettabil Grandezza, e Maeſtà de' Sovrani, e de' Principi, il promotore delle arti e delle ſcienze, il refugio degli oppreſſi, il padre vero de' poveri, il modello de' Rettori ſommi de' popoli, il difenſore invincibile delle ragioni di Dio, il ſupremo Governator delle anime, il ſovrano Miniſtro delle ſacre coſe, il ſommo Sacerdote della Chieſa del Redentore, la gloria, e'l decoro dell'Evangelico Romano Pontificato, il dotto, il giuſto, il pietoſo, il magnifico, il benefico, il magnanimo, l'ammirabile Pontefice Sommo, PIO VI. è già morto. Se non che io non venni ad accreſcer per la perdita del comun Padre la pena degli addolorati figliuoli colle mie parole, co' ſoſpiri miei, col mio pianto. Ma, ſe tanto può ſperarſi, e dirſi a cagion d'una morte al Criſtiano popolo sì doloroſa, venni per ſolo iſcemar loro in parte quel conceputo cordoglio, che giuſtamente gli grava. Il che penſo che avvenir poſſa, ove io mi adoperi di accennar con ſemplici, ma ſincere parole una particella breviſſima di quel molto, onde agli amatori tutti della virtù queſto ſingolar Perſonaggio tornò pregevole, e caro, ed ora nella ſua lontananza di diſpiacer rieſce, e di meſtizia cagione. E queſta lugubre pompa, e i ſolenni ſacrifizj per maggior purgazione di quel ſantiſſimo ſpirito ordinati, anzichè di ſegno, e di alimento al noſtro dolore, ſervir dovranno di argomento, e di mezzo, per cui in qualche modo a dimoſtrar ſi venga a Lui la noſtra filial gratitúdine. E poichè tra tanti titoli, tutti di onor pieni, e di grazia, per cui il celeſte carattere di ogni Romano Pontefice agli occhi noſtri riſplende, altro non vi ha, che in miglior modo l'ampiezza eſprima di tanto ſingolar gloria, e di sì eccelſa poteſtà, ſe non quello di Servo de' ſervi del Signore, io a tanta modeſtia conformandovi, e al piacer di Colui, che in mezzo alle più ſublimi opere ſempre umiliſſimo apparve, dirò lodando PIO VI. che Egli fu veramente quel Servo, che al governo poſto, e nella cura occupato di tutta l'ampia famiglia del ſuo Signore, il Servo fu fedele, e prudente dalla Sapienza Eterna, fatta uomo, e celebrato e deſcritto nel ſuo Vangelo.

Io penſo, che non ſia egli mirabil coſa ad udire, come lodar io volendo una parte delle virtù, e delle opere egregie, onde riſplender ſi vide ne' mortali giorni la vita di un Ponte-

fice sommo, e di un Capo della Cattolica Chiesa, io mi prepari di far oggi apparire questo sovrano Sacerdote, non in altro aspetto, che in quello di un semplice servo, benchè onorato e lodato pel glorioso carattere d'una incorrotta fedeltà, e di una rara prudenza. Imperciocchè, ove per noi si consideri in tutta la sua pienezza, e ne' varj suoi gradi la sacerdotal Dignità, in che altro ella è locata, se non negli atti di ossequio, e di riverenza verso l'altissimo Autore dell'Universo, e in quel ministero, che altro seco non porta, se non sudore e fatiga a prò delle anime; il che altro non è in fine che una nobile e splendida servitù? Ed oltre che questo per gli alti, e sovrani suoi ufizj fu sempre onoratissimo nome, ben onorato venne a tal segno, che il primo e 'l sommo tra gli Evangelici Sacerdoti non isdegnò di dichiarare a' suoi discepoli, di esser a cagion dell'umana redenzione venuto Egli al mondo a servire. Quindi chiamò servi ancora i suoi Apostoli da Lui a questo stesso eletti e destinati; onde costoro poi, non a titolo di umiltà solamente, non rare volte si diedero la gloria di nominarsi servi e ne' principj, e nel decorso delle divine lettere loro. Che se da' Padri, e da' Dottori appellato venne il Sacerdozio con altro più illustre nome, che la voce di servitù non è, dichiararon essi sempre non per tanto, che l'Ecclesiastico stato molto in se di sollecitudine, di travaglio contiene, d'industria, di diligenza, di stento. Il che vero essendo ed indubitato, giudichi ciascun di noi di quanto religioso timore colmar si dovette l'animo del chiarissimo Personaggio, di cui io presi a parlarvi, quando con improvvisa scelta si vide Egli eletto al sacro sublimissimo grado. Ed in vero chi mai pensar potuto avrebbe, che cader dovesse la elezione alla suprema Pontificia dignità su la persona di colui, che del gran numero de' Cardinali stato era assai di fresco, e l'ultimo eletto? Ma Iddio, che destinato lo aveva all'altissimo ministero, e che affidargli disegnava la cura della sua Chiesa, Iddio fu quegli che il volle a sì sublime posto innalzato; onde noi poi con allegra maraviglia, ed acclamazione lo udimmo con pienezza di voti assunto, e 'l venerammo, benchè di lontano, con quell'ossequio, che merita un supremo Pastore, nella di cui assunzione sì chiaro il voler divino riluce. Che pensiamo dunque di quest'Uomo chiamato all'onor della Romana Cattedra, come Aronne al Pontifical suo ufizio? Io veramente dir non saprei, se nel



nel vederſi Egli ricoprire del Papale Ammanto, e delle altre onorate inſegne, mandati aveſſe dal cuor ſoſpiri, come ad altri egregj Pontefici leggiamo nella Storia, che avvenne, e ſparſe lagrime dagli occhi per lo ſanto ſpavento, e pel rammarico dell' anguſtiato animo ſuo a fronte poſto di que' tanti doveri, a cui ſtringealo la qualità del novello ſuo carico, e della nuova ſua vita. Ma io ſon certo, che fin dal principio del ſuo Eccleſiaſtico governo PIO VI. nelle ſue ſingolari ſacerdotali diviſe, nella richieſta magnificenza della ſua Corte, e fin anche nell' ampiezza della divina ſua Poteſtà, non da altro lume abbagliato ſi rimaſe, ſe non da quello, per cui vide e conobbe aſſai chiaramente a qual peſo venir doveano gli omeri ſuoi ſottopoſti; e che la ſua diſtintiſſima condizione altro non era, che una ſervitù ſenza requie, e ſenza confine. Quindi conſiderandolo, e ammirandolo noi in tanta vaſtità di ufizj con eſatta e piena maniera corriſpondere, e ſoddisfare in ogni parte all' ampio ſuo miniſtero, non poſſiam non lodarlo, come innanzi agli Angeli, e agli uomini ſervo fedele al ſuo Dio. E qui che intendiamo noi per la fedeltà richieſta e ammirata in queſto ſommo Diſpenſatore delle ricchezze divine? Non altro in vero, che una viva ed efficace volontà di promuovere per ogni via l' onor del ſuo celeſte Padrone ne' procurati vantaggi di coloro, che pendeano dalla di lui cura, e attender doveano dal di Lui reggimento la vera loro felicità. Quindi, quaſi a maniera del Sole, che colla improvviſa, e pronta, e diſteſa ſua luce ogni notturno orrore ſciogliendo, dona alle coſe tutte volto e vigore, mirar vi piaccia il noſtro gran Sacerdote fin da' primi momenti delle Pontificali ſue cure gittar avidi gli occhi della ſua mente in quanto potuto aveſſe e allignare, e ſerpeggiare, e diſtenderſi di diſordine non ſolo nella ſua Roma, o nelle ſole Dioceſi dello Stato, ma per tutte le Criſtiane Chieſe, che formano la gran famiglia, e la gran Caſa di Dio. E certamente veniva Egli per ſoprantendere, non a pochi, non ad un popolo, non ad una ſola nazione, ma a tutta intera la ſanta Univerſità Criſtiana. E ben ſapea, che l'Apoſtolo a colui, che preſiede, aſſegna il carico di nudrir uno ſpirito, e un animo ſollecito, cioè acceſo, ed ardente per lo bene delle anime al ſuo governo commeſſe... Non riuſcirà dunque di maraviglia il veder queſto ſanto e ſupremo Reggitore, e Governatore de' popoli ſenza darſi poſa, nè requie in mezzo alle allegre

accla-

acclamazioni ſteſſe della novellamente ottenuta Dignità fiſo tener l'interno ſguardo dello ſpirito, ove il chiamava la ſua vaſtiſſima cura. Conſiderò PIO VI. fin dal principio del ſuo nuovo ſtato di vita con S. Bernardo, nel ſovrano Sacerdozio riſedere un onor ſommo, ma nel tempo ſteſſo aſſoggettar queſt'onor sì ſublime l'uomo a graviſſimo peſo. Non darſi nell'adempimento di tanto celeſte ufizio mediocrità di virtù, nè temperamento di calore; e doverſi per Lui tra la ſchiera di tanti celebri trapaſſati Pontefici attendere all'imitazione de' più rinomati per lo pregio del luminoſo coſtume, e de' più famoſi e più chiari per la virtù dello zelo. Per la qual coſa a Lui di aſſumer piacque, il proprio nome cangiando, il glorioſo nome del Beato Pio V. E ben non tanto Egli ciò volle, per atteſtar la ſua ſtima fin da' ſuoi primi giovanili anni verſo sì degno Pontefice con non mai interrotto pietoſo cuore coltivata, quanto perchè di norma e di guida valer gli poteſſe ne' paſſi della ſua ardua carriera il di lui vigoroſo, ſovrano, e magnanimo eſempio. Ma forſe nel Pontefice noſtro fallir ſi vide, e perder il ſuo luſtro, e cadere il nome di un Predeceſſore sì degno, sì famoſo, sì chiaro? No, certamente. Altro era poi l'ufizio, e diverſo molto del noſtro beato Padre da quello di ogn' inferior Prelato, o particolar Cuſtode di anime, o di ſemplice Sacerdote, dalla cui opera, e fatiga, ed induſtria immediata giuſtamente aſpettano le particolari plebi utilità, e ſoccorſo. Il che dir non dobbiamo di Colui, al cui governo non ſolo tutto il fedel popolo ſi appartiene, ma anche i ſacri Rettori, e Miniſtri; e che, a tanto obbligandolo il ſuo divin carattere, quel che l'Apoſtolo dicea di ſe per grazioſa commiſſione dello Spirito Santo, e pel valor del ſuo zelo, può dire con ogni verità, e dirittura, di eſſer gravato cioè, e ſtretto dal penſiero importante de' vantaggi ſpirituali di tutte le Chieſe. Quindi, ſiccome nel corpo umano interviene, che ſtando in moto, e operando tutte le altre ſue parti, e ſolo in uſo ponendo egli gli occhi, l'udito, la lingua, e rimanendo quaſi in una perpetua quiete, il ſolo capo è quello, da cui la virtù, e'l vigore e diſcende e tramandaſi al rimanente delle membra a compierſi ogni atto alla vita giovevole, ed opportuno, baſtando ancora allo ſpirito dell'uomo col valor della mente, quaſi Signore in alta Rocca locato, ordinare, e diſporre; tale di un Romano Pontefice, tale del noſtro operoſiſſimo PIO VI. dee dirſi. Ve-

dete

dete dunque questo Apostolico General Provveditore della gran Casa del Grande Eterno scorrer col pensiero il vasto giro del mondo, e fare a se presente lo stato di tutt'i popoli alla cura sua confidati; viver in una perpetua sollecitudine per lo vantaggio di ogni anima, per lo decoro della Religione, per l'osservanza dell'Evangelica legge, per la custodia, e per lo intero ristabilimento della Ecclesiastica disciplina, e per la maggior distesa della Cattolica verità. Presta Egli ansioso e volonteroso l'orecchio, anzi aperto e pronto il tien sempre, per subito ajuto porgere ne' disagj, e ne'bisogni o pubblici, o privati delle Chiese, e delle persone. Non aspetta anzi Egli in quel, che vede o conosce abbisognar dell'opera, e del soccorso della sua provvidenza, che altri a Lui ne faccia motto, o ne parli. Tutto Egli previene, dà moto a tutto, tutto opera. Siede co' Cardinali le lunghe ore a consiglio, e sapendo quanto importi nelle difficili determinazioni l'ascoltar con docile ingegno l'altrui parere, e ricordandosi sempre che la Sapienza non abita, che nella Casa del Consiglio, si vede in tanti astrusi, e oscuri avvenimenti, quanti quegli si furono del suo lungo e affannoso Pontificato, quanto impegnato per la verità, e per lo riuscimento felice delle cose, umile altrettanto nel dichiarare il suo, e tanto ancora disposto ad accogliere, ed a mandare alla debita esecuzione il più ragionevol sentimento di coloro, che ragionar si udivano in quel saggio e augusto Senato. Se non che io mi avveggio, che di sì gran Pontefice ragionando, è scarsa lode, e a molti altri comune il dire, come Egli, e pensando, e sedendo, e consultando attese al reggimento, e al bene della Casa del suo Signore. Dir doveva io, che la terrena famiglia dell'Uomo-Dio governata venne, e assistita da questo general Custode, e sommo e primo Rettore a forza di sudori, di travagli, di stenti. E siccome a fronte del sacro Eroe, di cui vi parlo, non altri fu per avventura, che per più lungo corso di tempo goduto avesse l'onore della Pontifical dignità, così noi dir dobbiamo del numero, e della qualità delle Apostoliche sue sofferte fatiche. Ma a che vi trattengo? Crederete voi, e crederanno i secoli venturi della Cattolica Religione, che un Pontefice oltre la vigilanza, onde consumò quasi per cinque lustri i suoi pensieri, il suo spirito, i suoi orecchi, il suo fiato, di tutto incaricandosi, a tutto provvedendo, tutti lentamente, e benignamente ascoltando, a tutti

rispon-

rispondendo, e soccorrendo, e dando a tutti e ajuti, e parole di vita eterna, abbia nel tempo stesso occupar potuto il rimanente spazio delle ore richieste al proprio riposo, nello studio, nel comporre, nel trascrivere, nell'epilogare, nel leggere, nello spedire le suppliche de' ricorrenti, solo, tacito, e sollecito, come far potuto sarebbesi per uno de' suoi inferiori più obbligati, e stipendiati attori, e ministri? Ma che dico io del rimanente tempo richiesto al necessario riposo? Questo Servo fedele fu affaticarsi veduto non solo senza posare nelle diurne ore della occupata sua vita per lo comune vantaggio della Casa di Dio, e per la utilità de' poverelli, ma stentar seppe, e potè, oh Dio, fino a scemar il sonno stesso, e violentemente scacciarlo dagli occhi suoi, gran parte ancora aggiungendo al giorno o delle lunghe e fredde notti, o delle brievi e nojose poco meno che per l'intero corso de' Pontificali anni suoi. Si rimangan dunque le solitarie veglie, e di fatica piene, di questo sacro Principe del popolo di Dio, ricordate più che quella di quel Re antico, il quale o per lusingare e richiamare il fuggitivo sonno, o per vincere il tedio della involontaria vigilia sua legger si fece, ascoltando egli, in una notte, gli avvenimenti registrati ne' suoi domestici annali. Imperciocchè laddove ad Assuero, perchè dalla curiosa lettura occupato, tornò il vegghiare di alleggerimento, e di ristoro cagione, riuscir dovette al contrario sempre a PIO di somma noja quel suo sì lungo, e non interrotto costume di volger fogli, di leggere, di vergar carte pensoso e attento, per cui astretto venne ad allontanar dalla sua stanca persona il riposo, e da' suoi cadenti occhi il sonno. Ma sarà mancata a questo principal Servo del celeste Padrone la lode riportata da un Giovanni, da un Ormisda, e da altri chiari Pontefici, che ad utilità della Chiesa impresero, la Romana Sede a tempo lasciando, lunghi e disastrosi viaggi? Parlino le più rimote Italiane contrade, parli la Germania, parli l'Austria, parli Vienna, parli l'Imperial Corte, e ci dicano, se non videro con maraviglia insieme, e con giubilo questo famoso Peregrino, vinta la difficoltà delle strade, non curando nè il gielo dell'aria, nè le perpetue nevi, nè le tempeste, nè i venti, nè quanto offender puote un cammin sì disteso una vita infermiccia, e aggravata dagli anni, giugnere in una stagione nè propizia, nè ferma, ove la gloria del suo Signore il chiamava. Noi non sap-

piam veramente il motivo, per cui Egli dall' Augusto Monarca invitato ad adornar i luoghi de' suoi Dominj colla Pontifical presenza, al gran viaggio si accinse. Ma dalle magnifiche, liete, amorose accoglienze fatte da Cesare al Papa, e da que' reali insieme, e religiosi modi, che Quegli tenne ed usò, degni d'un Imperatore veracemente Cattolico e Cristiano, e dagli atti di riconoscenza verso di tanto regio filiale amore e pietà, adoperati da un Pontefice, che onorò sempre, e nella debita stima tenne, e amò di cuore i sommi Principi, e i Re, è saggio pensamento il conchiudere, che dalla graziosa unione de' due più gran Pianeti del Cielo della Chiesa del Redentore non poteva il Cattolico Mondo attendere, se non influssi benefici di favori, di grazia, di benedizione, di pace. Dopo di aver veduto dunque questo Romano Pastore non per vaghezza di mirar Città nuove, non per amor di delizie, non per far vana pompa della propria grandezza, ma solo per la consolazione de' suoi amorevoli figliuoli, e per gl' interessi di Dio, mettere in non cale sestesso, non dubiteremo di affermare, che la vita di questo Ministro fedele del Signore appartener dee per tante pruove a quella sola gloriosa schiera di Pontefici, che prende il suo splendore dal valor santo de' Leoni, de' Gregorj, e di altri Sommi Sacerdoti famosi del Cristianesimo. Se non che questa lunga e costante fedeltà potuto avrebbe in tanti contrarj casi o illanguidirsi, o mancare in un cuore, che meno di zelo acceso stato fosse del cuore di quest' Uomo santissimo, e che meno amato avesse il suo Dio. E forse questo zelo ed amore non fu l'origin beata in questo benefico Spirito, donde Egli la virtù ottenne e la grazia, non solo di corrisponder con pienezza a' doveri del suo divino carattere, ma di promover ancora ogni profitto, e le utilità d'ogni genere de' prossimi suoi? Ecco, dopo di aver gran cose fatte, e gran sudori versati riguardanti immediatamente la gloria del suo Signore, e la felicità spirituale delle anime, si dichiara qual servo inutile, e mostrasi impaziente, e sollecito, e tutto preso dallo spirito della sua zelante carità, che, a bene altrui commovendolo, gli amorosi pensieri suoi posar non lascia giammai. Io dico adunque, che, come nell' ampio seno di regio fiume dall' impeto della corrente commossa l' onda incalza l' altr' onda, nè mai si ferma, nè cessa, nè abbandona, o ritarda l' urto, l' empito, il moto, fin che al mar non arrivi, così PIO VI. sempre da idee

di

di nuove benefiche opere in sua mente, e in suo cuore agitato, quasi mal sapea freno porre alla forza della sua ardentissima carità. Ma voi chiedete che io numeri, e che racconti quanto Egli oltre di aver adempito pienamente alle parti del sommo suo ministero, aperse e diffuse ad altrui prò e vantaggio i fonti della sua cara, e ricca beneficenza? Ma io non venni a narrarvi la lunga storia di ogni genere di persone nelle varie loro necessità dalla caritevol mano, e provvidenza di PIO VI. per lungo tempo soccorse, o in luogo di stabile sicurezza locate; non gli alberghi, e i domicilj di Cristiana, e di Civile educazione per l'uno, e per l'altro sesso per lui fondati, o arricchiti, o migliorati; non gli Ospedali o novellamente eretti, o renduti più spaziosi, più agl'infermi giovevoli, di medicine, di ordigni, di strumenti, ben provveduti, da fisici Professori esperti, da diligenti Ministri, da accorti famigliari assistiti; non i letterarj Ginnasj, non le Accademie, non le Cattedre di scienze, o di nuovo istituite, o richiamate all'antico loro esercizio, e splendore; non le arti le più utili, le più opportune, le più mirabili, le più belle; non quanto può stimarsi o vantaggioso, o necessario, o di maggior ajuto all'uomo contra i disagj, e le penalità della vita. Nulla di tutto questo io vi narro. Nè venni a dirvi, e fuori e dentro di Roma o le Case di Dio da' fondamenti innalzate, o all'antico splendore per opera di lui riportate, nel qual genere degna sarebbe di special commemorazione la sacra magnifica fabbrica per compimento di decoro aggiunta al più gran Tempio del Cattolico mondo; non le nuove Episcopali Chiese stabilite, o le antiche alle Chiese delle Metropoli nella dignità uguagliate, gli uomini per virtù venerabili al numero de' beati spiriti aggiunti, e i beati Eroi nel Canone della solenne santità registrati. Non mancherà per avventura chi lodando PIO VI. con gioviale insieme e distesa maniera di eloquenza, amerà di ricordare, che quasi come per ischerzo della sua sempre operante, e amorosa provvidenza tornarono asciutte lagune, per condizione inessiccabili e infeconde, rendute mirabilmente fruttifere; tal che dove ondeggiavan le acque, ora sorgano, e al vento, e all'aria spieghino la pingue loro chioma le biade. Dirà le sterili valli in lieti campi mutate, divenute di abbondanti messi producitrici, parte delle quali assicurate furono dalle acque di due impetuosi fiumi, dato a questi al-

tro

tro corso; più strade di nuovo aperte, e tra queste un'antica e famosa non sol rifatta e ristorata, ma arricchita di ornamenti, e di comodità di spaziose fabbriche alla pubblica felicità, e necessità opportune. Questo, ed altro altri forse dir vorranno in lode del gran Pontefice. Ma queste, ed altre quasi infinite sue imprese appena potranno un giorno, benchè accennate solo, esser ricordate ed accolte in ampio e vasto volume. Ma forse io, che della fedeltà di questo sommo Servo e Ministro della divina famiglia a parlar presi, ho corrisposto almeno in parte alla vostra espettazione? Con ragione io ne dubito. Ma a che affannarmi, se io parlandone, anzi che metter nel suo debito lume la gloria di sì gran Pontefice, o niente ne dissi, o la oscurai maggiormente, poichè della di lui fedele amministrazione parlano con ampiezza, con maraviglia, e con gioja la Terra, e'l Cielo?

Se non che non avrebbesi tanto bene, e quanto altro fu imprendersi veduto, e a compimento ridursi per questo Personaggio fedele, se a lui mancato fosse il necessario dono della Prudenza. E qual' opera, e qual Virtù potrem dir noi che vaglia, e sussista nel suo vigore, anzi che non degeneri, e non cada da quel, che è, ove questa e reggitrice, e moderatrice d'ogni cosa a mancar venga? Il che principalmente egli avviene, ove di regger popoli, e di vegghiar sull'altrui vita, e di procurar l'altrui bene si tratta. Anima grande, e delle lodi degnissima di tutt' i secoli, non fu forse egli vero, che a Te convenne nel tempo lungo del tuo laborioso Pontificato prender, più che altra virtù, la Prudenza per guida, e combatter con Te medesimo, e vincer, e far tacere il tuo medesimo zelo, e supprimere i moti ardenti nati da un cuore impegnato a mostrare in Te ad ogni pruova un fedele Depositario delle ragioni di Dio, e un dispensator fedele de' beni a Te consegnati ad utilità del suo popolo? Certamente quel consiglio celeste, che destinato avealo all' alto governo delle anime, e della Chiesa, preparato aveva a quest' Uomo non il semplice favore della Prudenza, ma di Prudenza inesplicabil tesoro. Oltre che lo spirito di PIO VI. non dobbiam credere, che meno stato fosse avveduto di quello di Salomone. E se il gran Re tra le ricche e piacevoli offerte fatte a lui dal suo Dio, che innalzato avealo, e sublimato al gran trono d'Israele, non seppe altro, che

la

la sola sapienza chiedere, per cui riuscir potesse nel governo felice di sì gran popolo, qual non dovea far dolce forza colle sue suppliche a Dio questo sommo Governatore, e Custode d'innumerabili anime, questo santo Unto del Signore, questo Ministro della Divinità, per ottener dal Cielo il necessario ajuto di una vasta Prudenza? Fu a lui dunque, come dovuto al suo futuro carattere di Reggitore del santo popolo, fu dall' eternità preparato il bel dono; Egli ardentemente il richiese, e veracemente l'ottenne. Ma quì ragionandosi di una virtù sì necessaria ad un Vicario di Gesù Cristo, che intenderemo noi per Prudenza? Non certamente quella, che il mondo apprezza, e che carnale, animalesca e terrena è chiamata, e condannata dallo Spirito del Signore; e neppur quella, che si vuol ripetere, e procurar dalla molta scienza, e dal molto umano sapere. Ma quella nelle Scritture sante raccomandata, e lodata, e che l'uom rende disposto a ben imprendere, e ad eseguire con rettitudine ogni suo uffizio, e dovere, e modera e regge e i pensieri della mente, e le parole della lingua, e le azioni della vita, il tutto o al proprio bene o all'altrui, secondo che obbligato egli è, ordinando. Or del nostro defunto Eroe favellando, non solo prudente Egli apparve nella stagione, e negli anni del santo suo Principato, la qual prudenza sua giovò a coloro, cui presi aveva Egli in cura, ma tale ancora veduto erasi nella sua prima età, e nella sua privata vita, reggendo e moderando se stesso. Nato egli in un'antica, nobile, e deliziosa Città, di chiaro illustre lignaggio, dalla Patrizia Brasca gente, per varie vetuste, e nuove glorie famosa, educato qual si conveniva a' suoi nobilissimi natali, istruito prima nelle amene lettere, e quindi nelle umane scienze, e ultimamente ne' gravi ecclesiastici, e divini studj occupato, mostrò sempre unito al profitto riportato dalle letterarie cognizioni quello spirito d'intelligenza, e quel sapere, che nel seguir le opere sante, e nel fuggir ogni male, ed ogni colpa risplende. Queste dunque, veggendolo Cesena sua fortunata Patria, furono le maraviglie della giovenil sua prudenza. Del rimanente, siccome non nocque al giovinetto Mosè l'esser egli stato istrutto e addottrinato intorno alla sapienza degli Egizj nella Corte di Faraone, onde poi per la notizia, e per la pratica di molte cose sempre più disposto apparve ad esser provvido e prudente Condottiere dell'Israelitica nazione, e a liberarla da infi-

niti

nlti pericoli nel gran viaggio, e a condurla verso il riposo della promessa felicissima Terra, così del nostro singolar Uomo le liberali arti, e le profane, e le sacre notizie, e più che altro mezzo, l'aver egli in Roma trattar veduto, e l'aver trattato per se stesso ancora intrigatissimi affari, e varie vicende osservate sì nelle civili, che nell'ecclesiastiche cose, e la opportunità a lui data di assister immediato Consultore a un chiarissimo Cardinale, onde necessitato era e di rispondere, e di dubitare, e di consultar, e di dichiarar la sua sentenza, il rendettero poi per laude di prudenza celebratissimo. E per passar con silenzio ogni altro testimonio di questa sua dote, ove meglio prudentissimo apparve PIO VI. che in riguardo a ciò, che riputar si vuole la forza del reggimento, cioè in quel che risguarda e la costituzion delle leggi, e la loro osservanza? Egli non fu contrario, anzi acconsentì sempre al pensier saggio di coloro, i quali riputarono, il bene di una Comunità non doversi attendere dalla copia, e moltitudine degli statuti, ma dalla esatta loro custodia, ed esecuzione. E chi vorrà attentamente considerare in questo prudente Legislatore, come si avvalse Egli in questo della suprema sua facoltà, vedrà che pochi ordinamenti, benchè tutti o utili, o necessarj, Egli fece, principalmente a cagion del temporal suo Principato, che parea di più frequenti rimedj e ajuti abbisognare, il principal suo studio ponendo, o nel richiamar nell'antico vigore le leggi non curate, e neglette, o nel dar sempre più nuovo vigore alle praticate, e correnti, perchè esposte non fossero a decadenza. Ma che giovar potuto avrebbe tanto sollecita cura in PIO VI. non prevenuta dall'attenta e saggia ricerca, e dall'esame delle qualità di coloro, a cui di ridurre all'opera, e all'uso si conveniva quanto era o nelle mutole tavole scritto, o per la viva voce ordinato? Egli dunque tanto credea valer le leggi, quanto state fossero queste da' diligenti e fedeli suoi Ministri assistite. Anzi sì grande era l'avvedutezza sua, che non contento di aver la lodevole elezione fatta de' soggetti da lui stimati proprj e opportuni a tal'uopo, non cessava di vigilar sulla maniera tenuta ne' loro giudizj, procurando di mantener sempre lontana da loro la negligenza, o la frode, e da ogni danno, o ingiuria difesi coloro, che pender doveano dalle loro decisioni, e sentenze. Voi ben vedete, che se di tanta avvedutezza credeasi PIO debitore al vantaggio de' popoli dipendenti dal temporal

suo

suo dominio, e tanto accorto, e vigilante Egli era sulle doti, e sulla fede de' civili Magistrati, e altri promovitori della politica felicità; non eguale, ma di gran lunga maggiore mostrar dovette, come dimostrò Egli in fatti, la sua prudente maniera negli affari riguardanti la felicità eterna delle anime, e l'utilità della Cristiana Adunanza. Vero è, che non ebbe lo spirito della sua prudenza a sudar molto, o a contendere nell'elegger coloro, che come sue proprie mani, e ajutatrici sue membra servir dovettero a Lui nel governo del gran Corpo della Chiesa. Passato Egli era per gran parte della vigorosa età sua quasi per tutti que' gradi, onde ascender veduto fu poi a quello della suprema Dignità. Appreso avea nel minore suo stato a prezzo della propria industria, ed esperienza, che mai richieggasi di talento, di destrezza, di scienza, di diligenza, di lume; ne' diversi ufizj, ed incumbenze, che l'uom si addossi, e a quanti errori esposto, e a quante dalla malizia umana tessute frodi, ed inganni soggetto sia chi ministra, e governa. Sapea, che ne' pubblici Ministeri il saper solo non basta, o l'integrità sola della vita; nè l'uno e l'altro valere, benchè insieme congiunto, ove ancor non si unisca l'arte di governare, e di reggere, che riputar si vuole, anzichè favor di natura, singolar dono di Dio. Nell'atto dunque, che, secondo la pietosa sua costumanza, in ogni dubbioso evento usata, porgeva al Padre de' lumi preghiere e voti per la felice riuscita, esaminando l'indole dell'incarico, le qualità delle persone, e le forze di ciascheduno, ove contraddetto non avesse improprietà di costume, prevenendo il più delle volte le ragionevoli raccomandazioni altrui, venir vedeasi con allegro, tranquillo, e risoluto cuore alla scelta. Il qual suo avveduto e saggio modo di operare apparve assai manifesto nell' elegger coloro principalmente, che sedendo a Lui i più vicini tra tutti, esser doveano i venerandi canali, e gl' immediati strumenti della felicità del popolo Cristiano. E quì voi ben chiaro vedete, che dell' augusta grandezza io parlo del purpureo Romano Senato, siccome composto sempre di personaggi chiarissimi per merito, per sapienza, per virtù, per valore; doti corrispondenti all' Eminenza dello stato, e all' importanza delle cariche, e degli ufizj, e de' ministerj; così sempre per Lui a perpetuo decoro della Religione, e a profitto della università Evangelica di uomini in ogni modo dignissimi provveduto. Quindi anche avveniva, che inespli-

ſplicabil foſſe l'allegrezza dell'amoroſo e zelante ſuo cuore anche ne' Conſiſtori verſo de' nuovi eletti Paſtori delle anime ſenſibilmente manifeſtata, mentre nell'atto del conſueto eſperimento della loro ſcienza, or animava le loro riſpoſte, or celebrava Egli ſteſſo la loro dottrina, ed ora confortavagli a procurar vigoroſamente la eterna ſalvezza de' popoli alla loro cura commeſſi; così aperto moſtrando altrui, che per tante ſue ſtudioſe e amabili induſtrie e maniere non altro Egli chiedea, che il comune ſpiritual vantaggio, e la deſiderabil proſperità eterna di tutti. Vano ſarebbe qui poi il narrare come queſto univerſal Diſtributore delle ragioni altrui amò di eſſer giuſto. Imperciocchè che lode vera di prudenza ſtata ſarebbe quella di un uomo del dovere nemico, e de' diritti altrui offenſore, e violatore? Ma non per tanto egli è ben ricordare, come Egli alle intere parti della giuſtizia ſempre con eſattezza corriſpondendo, non meritò querele, o accuſe giammai, anzi fu riportar veduto in ogni occaſione il premio di ampliſſime lodi. Che se Egli parve talora dar qualche lieve ferita alle leggi, allora fu ſoltanto, che convenendogli di provvedere ſulla punizione di qualche misfatto, amò moſtrar lo ſpirito della carità, procurando, e ſtabilendo, che la pena foſſe minor del delitto. Del rimanente quando fu queſto ſupremo Servo veduto inſolentir con coloro, che dalle di lui mani attendeano o la mercede, o i premj? Quando ad alcun di coſtoro negò cibo, o bevanda? Quando, non dico uſò con eſſi ingiurioſi modi, ma moſtrò ad alcuno torbido, o irato il ſuo volto? Ma come potuto avrebbe ingiuſto eſſer Colui, il cui amoroſo ſpirito tratto era ardentemente a precorrere le altrui dimande, e che non rare volte eſaminando, e bilanciando da se ſteſſo il merito delle perſone, pronto era ad offerire, e a donare, e ſpeſſo più di quello, che altri chieſto, e dimandato gli avrebbe? Che ſoavi, e mirabili delizie dunque ſon queſte di prudenza, di dirittura, di beneficenza, di amore! Ma forſe vi è alcuno, che mi ſi oppone quando io prudente chiamo, e prudente di dimoſtrar mi adopero queſto ſommo e primo Diſpenſatore, quaſi queſti non meriti un sì degno carattere, perchè non abbia in queſti ultimi del ſuo Pontificio governo per opera di Satana inferociti tempi appreſtato alcun pronto, forte, ſaldo, e vigoroſo riparo alla ruina della Criſtianità ſcompigliata; e non ſi ſia a tempo oppoſto, qual'inſuperabil muro, a' diſordini nati, e creſciuti, e avvanzati

a dan-

a danno della Religione, e della Fede. E nuovo peso alle sue querele, ed accuse il rigido Censore aggiugnendo, dir per avventura potrebbe, che i sofferti mali, e disagj, e le violenze, e gli esigli, e le prigionie da questo universal Rettore della Cattolica gente sofferte, comechè ingiuste e sacrileghe, pur non per tanto più tosto che argomento di lodevol prudente pazienza in Lui, stimar si vogliano effetti miserabili d'imprudente, d'incerto, e di mal seguito consiglio. Ma che vani pensamenti, e che ingiuste lagnanze, e che indegni rimproveri sarebbon questi! E non sarebbe questo un giudicar a tanto in Lui pervenuta la sonnolenza, la negligenza, l'errore, che non curando Egli le Città, le Terre, e gli uomini del suo temporal Principato, e i Santuarj, e i Templi, e i venerabili luoghi della santa Città, e neppur se medesimo, e la sua vita, e la suprema sua Dignità, stato fosse con occhio placido, e con animo da ogni perturbazione lontano come aspettando gli assalitori, quasi non curante pastore che ozioso e lento sedendo all'ombra, esposta lascia la mal difesa greggia alle armate vicine zanne de'lupi? Sappia il Cattolico mondo, che la virtù di questo sovrano Sacerdote di Dio non meglio agli occhi delle sagge menti risplende, che nella prudente sofferenza da Lui usata nelle ultime turbate stagioni del suo sacro Governo; e che non vi è parte della vita chiarissima di questo celeste Uomo, che concilj a Lui tanta stima, come a Servo veramente fedele, e di prudenza ornato, quanto quella di questi estremi suoi travagliatissimi anni. Io proseguendo dunque le lodi di questo prudentissimo Personaggio, dico: Che avrebbe desiderar potuto uno spirito, quantunque si voglia acceso per la difesa del giusto, per lo vantaggio della divina gloria, per la sicurezza delle anime, e per l'onor della Chiesa nello sconvolgimento della Gallica Monarchia? Preghiere al Signore, salutari minacce, esortazioni a'delinquenti, censure a'contumaci? Ma non pose in opera tutt'i valevoli mezzi questo Pontefice? Non isc ongiurò Egli la turbata popolazione a ritornare all'antico senno, a riconoscere nel suo legittimo Monarca l'autorità di Dio? Non inviò lettere piene di dolcezza, e di forza per iscuotere, per ammollire que'petti per cieca passione induriti? Non giunse anche a dissimulare, e a disprezzare i gravissimi oltraggi fatti alla divina sua dignità stessa, al suo decoro, al suo nome? Quante lagrime non isparse Egli dagli occhi, quanti

so-

ſoſpiri non mandò Egli dall'addolorato ſuo cuore, quante private ſuppliche non porſe all'Altiſſimo, quante pubbliche preci non intimò, chiedendo ſempre e aſpettando da que' ſuoi, benchè ſtranamente renduti indocili, figliuoli, ubbidienza, e ravvedimento, e così procurando al rimanente della famiglia di Dio la ſicurezza, e la pace? Che se l'arte di un ſaggio medico, o di non adoperar mai ſi conſiglia, o di riſerbare a più opportuno tempo una quantunque poſſente medicina, ove egli o dubiti con prudenza, o con evidenza conoſca di poter quel ſalutevol farmaco all'indiſpoſto corpo riuſcir di maggior danno cagione; potremo noi riprendere queſto comun tenero Padre, perchè, non laſciando altri più proprj mezzi per guadagnargli, non usò Egli co'diſubbidienti ſuoi figli ogni ſuo Eccleſiaſtico eſtremo rigore? Ben ſapea poi queſto non men ſommo Maeſtro, che ſovrano e legittimo Interprete della Canonica ragione, che ſecondo la regola della fraterna correzione, la qual ſempre cerca l'altrui utilità, non in ogni circoſtanza giovevol coſa l'uſo rieſce delle Eccleſiaſtiche cenſure, come quello, che non rare volte o inutile addiviene, o eſtremamente dannoſo. Così avviene delle armi, le quali o ſpuntate, o conſumate per lo ſoverchio loro eſercizio, rendonſi affatto inabili a ferire, o niſſun profitto di difeſa in colui, che le adopera, producendo, coll'inutile loro sforzo altro non fanno, che provocare e irritar il reſiſtente vigore dell'avverſario. Ma qual più chiaro argomento di quel celeſte ardore, che queſto comune Padre ſentiva in ſeno, e che ſpingealo a ricomporre quel Popolo perturbato, che il vederlo poi in mezzo a tanta ſua moderazione con Apoſtolico zelo condannar ſolennemente gli errori oppoſti alla dottrina della Chieſa, alla verità della Fede, alla ſantità del coſtume? E se Egli tacque allora, e se Egli nella condanna dell'ingiuſto civil decreto, per cui i figli, e i Miniſtri della Chieſa venivano a un empio giuramento aſtretti, non procurò che il veleno micidiale diffuſo non ſi foſſe e diſteſo per lo corſo intero di quel vaſtiſſimo Regno, e se non ſi querelò, e non ammonì i colpevoli, e non eſortò a ſtar fermi nella difeſa del giuſto coloro, che oppoſti ſi erano a tanto male, e se in fine non pregò il Padre delle miſericordie per l'aſpettato frutto di tanto neceſſario riparo, ſi dica pure che in quelle orrende tempeſte o non ſeppe, o non volle queſto Pontefice tener un debito modo per appreſtar un proporzionato rimedio a così gravi diſordini. Ma

sc

se Egli e questo, ed altro in opera pose, chi, anzichè riprender e condannar la sua maniera, non la celebrerà altamente? Bastò a Lui certamente il maledir la pestifera dottrina, lo sbigottire gl' incauti, perchè ravveduti si fossero all'aspetto del precipizio, e 'l confortare i costanti Pastori a mantener, e a nudrire le greggi per le strade, e pe' pascoli della verità, e della vita. Ma che dirai nel veder nell' invasion dell' Italia il Pontificio stato assorbito anche esso dalle armi; e il Papa intanto di temporali forze fornito niuna valida difesa fare, non in alcun modo provvedere al suo grado, e alla vita, non salvar se medesimo, non fuggire? Ma che insipide sentenze andate voi mormorando? Tacete dunque, ed udite: La gloria della difesa, della sicurezza, e della vera libertà d' Italia, del Romano Stato, e di Roma, non al Romano Pontefice, ma a' nostri fortissimi, e zelantissimi Principi e Potenti del secolo era dal Signor degli Eserciti riserbata, e in particolar modo al nostro Re pietosissimo, e Padre. Altre armi, altre arti, che quelle di un poderoso terreno esercito non sono, usar doveva un sommo pacifico, e mansueto Principe della Chiesa. Sapeva il prudentissimo Uomo, che a' tempi delle disgrazie dell' Africa da' nemici del Romano Impero assalita dichiarato avea S. Agostino, rimanendosi egli nella sua Ippona in guardia della sua Greggia, benchè esposto al furore dell' armi ostili, non doversi in tanta necessità per alcun Vescovo abbandonare il popolo alla sua custodia affidato. Chi vorrà dunque riprender l' esempio, e lo zelo di PIO VI. Capo de' Vescovi, e Principe de' Pastori, la cui costanza amorosa servir dovea di norma a coloro, che debbon sacrificar la loro vita per lo vantaggio delle anime; e la cui autorevol presenza valevol' era ad impedir molti mali? Allorchè conobbe il Re Davide, che armato e pieno di mal talento il tumultuoso figlio Assalonne vicino era e disposto ad entrar in Gerusalemme, cercò il buon Principe di tosto abbandonare e la Città, e la Reggia, e darsi a rapida fuga. Pensò il prudente Monarca, che la sua presenza e 'l giusto impegno ne' fedeli Vassalli di custodir, di difendere la sua Regal Persona recar potuto avrebbono facile occasione a spargimento molto di sangue a danno del diletto suo popolo, che al furore esposto, e tra lo sdegno della cieca ribellione involto, perduta avrebbe universalmente la vita. Il pietoso disegno ebbe ancor PIO VI. di salvar la sua gente, e di sottrarla alle militari licenze, a' sac-

cheg-

cheggi, alle rapine, agl' incendj, alla morte. Ma sua prudenza fu, e amoroso consiglio, non lasciar nelle difficili circostanze, in cui erano, in abbandono i suoi popoli, e la sua Roma, ma intrepido nella sua Città, e nella consueta sua abitazion rimanendo per giovamento comune, mostrarsi pronto e presente per tutti prestar loro quegli ufizj, che al suo divino carattere si convenivano. Ma a che più vi trattengo? Questo Servo universale della famiglia di Dio, più che colle gloriose imprese saggiamente condotte, era nel divin decreto stabilito, che mostrato avesse colla saggia sofferenza de' mali, e de' disagj la sua virtù. Che rimaneva dunque al compimento perfetto della sua gloria? Non altro, se non che Egli dopo un giusto e soave governo, dopo infiniti sudori, dopo tanti sparsi beneficj sulla Città della sua stabil dimora, e sulle Provincie de' suoi temporali dominj, dopo essersi occupato e consumato unicamente pe' popoli della Chiesa, dì e notte a vantaggio lor travagliando, giunto fosse non senza strani affanni al termine della sua vita. Ecco, quando alla cadente età sua doveasi qualche brieve riposo, alle sue fatiche un ristoro, al suo amore un atto di universal gratitudine, renduto simile in tutto al suo sommo divin Sacerdote, separato da' suoi più cari, tradito da' suoi stessi figliuoli, insultato, discacciato, rapito dalla sua Sede, dopo varie tormentose vicende, dopo varj incomodi viaggi, sempre sofferente, sempre umile, sempre silenzioso, distaccato sempre più dal pensiero di quella terrena grandezza, che non avea mai prezzata, desiderando sempre di compiere sopra di se solo i disegni di Dio, trasportato alla fine in lontana Terra straniera, ivi pensando al suo Dio, alla sua Chiesa, pregando per tutti, tutti benedicendo, a tutti gli offensori suoi con sincero animo perdonando, dopo di essersi protestato, doversi non altro adempiere che la divina volontà, dopo un brieve riposo, valicato avendo il corso della sua stentata vita oltre l'anno ottantunesimo, placido chinò il capo, e si addormentò nel Signore. Ma deh non piangete; che vive Egli, vive questo novello Onia; e come nostra salute priega per FERDINANDO suo carissimo, ed amantissimo figlio, priega per la Regal di lui Consorte, e per l'augusta intera Famiglia, priega per tutti noi, per questi Regni, priega per la felicità e per la pace di tutta la diletta sua Chiesa. Che poi più chiedete da me? Alla virtù di PIO VI., alla fedele, alla prudente sua servitù prestata a Dio nel promover la di lui

gloria,

gloria, nel reggere, nel vantaggiar il bene della di lui famiglia il Panegirico è fatto.

Voi, che saggi siete, a quanto la debolezza mia non ha potuto nemmen per poco rispondere, supplite da per voi stessi; e conchiudete poi, che la luminosa memoria del Sacerdotal merito di un Pontefice veramente massimo nelle opere, e ottimo nelle virtù, sarà un monumento durevole nella Chiesa più che i bronzi, e i marmi, e le colonne, e le piramidi, e gli obelischi dallo spirito della di lui pietosa magnificenza per ornamento della sua Roma al Cielo innalzati; e che meglio durerà nelle menti degli uomini di tutt' i secoli Cristiani, che quell' onorevole simulacro, che destinato a Lui dalla giusta gratitudine del suo popolo, fu costantemente dalla di Lui umiltà profondissima ricusato. Dir basta intanto per comun nostro ammonimento, che non i gradi, non le dignità danno la vera gloria; e che la gloria sincera di un personaggio sublime nel solo adempimento è posta de' proprj doveri. Rimanga poi stabilito, che avendo ottenuto noi, e goduto qual nostro sommo Sacerdote e Padre un Pontefice di tanto pregio, imitando noi il bell' ordine della di lui vita, si adoperi ciascuno, secondo la data grazia, e la propria vocazione, a compiere per opera, e per industria ogni giustizia, ogni dovere, ogni legge. Nè lasciar debbo in fine di ricordare, che quindi innanzi gli empj, e i miscredenti, oltre alle solide pruove della Divinità, della verità, e della legittimità della nostra Religione, e della nostra Chiesa, avranno sempre contrario il poderoso argomento di veder prodotto in mezzo a noi un Pontefice ornato di tanta celeste grazia, e chiaro per così eccelsa virtù.

